

Ninni Andriolo

ROMA «Questo Papa è stato un protagonista del suo tempo, ha concorso a scrivere la storia degli ultimi trent'anni, ha trasmesso a tutti qualcosa di importante e ognuno di noi avverte che verrà a mancare qualcosa di unico». Dietro la scrivania del segretario della Quercia, tra le istantanee che lo ritraggono con Ciampi o con Clinton, con Berlinguer, con Arafat o con Peres, c'è la foto che fissa l'incontro tra Giovanni Paolo II e l'allora ministro Guardasigilli del governo italiano, Piero Fassino. «Era il 9 luglio del 2000, giorno del Giubileo dei detenuti - spiega il leader della Quercia - Giovanni Paolo II celebrò la messa a Regina coeli e io lo accolsi e lo accompagnai durante la visita al carcere. Ho incontrato il Pontefice quattro volte. Ricordo, in particolare, quando venne a Torino per rendere omaggio alla Sacra Sindone».

Cosa la colpì di quell'incontro tra il Pontefice e i detenuti?

Serbo un ricordo indimenticabile e commosso. Mi colpì la tenacia con cui cercava di superare le difficoltà di deambulazione che iniziavano a manifestarsi. Mi colpì come la sua forza morale fosse capace di dominare e vincere l'handicap fisico. Mi colpì la sua straordinaria umanità. Il Pontefice parlava con ogni detenuto, si interessava dei problemi di ognuno, chiedeva a ognuno perché si trovasse lì, utilizzava parole di conforto per ciascuno. Non c'era niente di formale nel suo atteggiamento, traspariva con chiarezza una solidarietà vera, partecipata, sofferta. E, davvero, non è formale dire che Giovanni Paolo II è stato un grande Papa.

Un Pontefice che lascia un segno indelebile. Commentatori di destra, di sinistra o di centro sono concordi. Cos'è che mette d'accordo tutti, al di là delle barriere ideologiche e della diversità tra credenti e non credenti, laici e cattolici?

Qualche esperto vaticanista ha sottolineato come si potrebbe riconoscere a Giovanni Paolo II quel titolo di "Magnus" riconosciuto a poche grandi personalità nella storia millenaria della Chiesa. La grandezza di questo Papa consiste nel fatto che ha saputo accompagnare da protagonista trenta anni di profondi cambiamenti del mondo. La traiettoria pastorale di questo Pontefice ha attraversato tutti i principali avvenimenti che hanno ridefinito il volto e il profilo odierno del pianeta.

Vuole ricordarli?

Sì. La caduta del muro di Berlino, il crollo dei regimi comunisti, la riunificazione dell'Europa, l'irrompere prepotente dei processi di globalizzazione. E le guerre, da quelle nei Balcani a quella in Iraq. Il Pontefice ha vissuto ciascuno di questi passaggi non come spettatore di ineluttabili cambiamenti, ma come protagonista di essi. La sua azione ha concorso all'evoluzione dei processi e ha inciso su ciascuno di essi.

Anche lei ritiene che Giovanni Paolo II ha avuto un ruolo fondamentale nella caduta dei regimi dell'Est? C'è chi sostiene che il crollo si sarebbe verificato ugualmente...

L'elezione di Karol Wojtyła rappresentò una svolta e fu percepita come segnale profetico. Per la prima volta c'era un Papa dell'Est, espressione di quella Chiesa del silenzio che, durante il comunismo, era stata a lungo oppressa e che era stata punto di riferimento per tanta parte del dissenso e dell'opposizione al regime. Non solo un Papa dell'Est, ma soprattutto un Papa polacco. Un Pontefice che proveniva da quella Polonia che tra il '70 e l'80 è stata il luogo di incubazione della crisi. Una crisi tanto più acuta perché provocata da quella classe operaia di cui il comunismo si diceva interprete. Da quegli operai che issavano sui cancelli dei cantieri di Danzica l'immagine della Madonna di Czestochowa e le bandiere di Solidarnosc. E, anzi, proprio il fatto che, agli inizi degli anni 80, veniva eletto un Pontefice polacco diede grande forza morale e politica al

«È stato un protagonista del suo tempo ha concorso a scrivere la storia degli ultimi trent'anni, ha trasmesso a ognuno di noi qualcosa di importante»



LA MORTE DEL PAPA

«Un grande Papa che è stato fedele alle parole con cui ha aperto il suo pontificato: non abbiate paura. Mi colpi la sua straordinaria umanità»



Fassino: «Un protagonista che ha difeso la dignità e i diritti dei più deboli»

Il segretario ds ricorda i suoi quattro incontri con Wojtyła



Il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino, in alto a sinistra il Papa in visita al carcere romano di Regina Coeli, a destra in Parlamento

movimento di Solidarnosc, accrescendo l'autorevolezza e la legittimazione.

La rivoluzione polacca ebbe un esito ben diverso da quella cecoslovacca domata tragicamente dai carri armati sovietici...

Sì. E, probabilmente, proprio il fatto che ci fosse un Papa polacco così autorevole e forte risparmiò alla crisi polacca l'epilogo tragico che aveva conosciuto la Primavera di Praga dodici anni prima. E fu grazie alla presenza e al ruolo svolto dalla Chiesa cattolica che in Polonia si poté gestire la transizione dal comunismo alla democrazia attraverso un passaggio morbido, fondato sul negoziato e sull'accordo.

Fino alla caduta del muro di Berlino. Che ruolo ebbe Giovanni Paolo II nel processo di unificazione europea?

Crede che sua appartenenza all'Europa dell'Est gli abbia fatto guardare in maniera particolare al valore dell'unità europea. Io ricordo quella bella

metafora dell'Europa che deve respirare con due polmoni, quello dell'Est e quello dell'Ovest. Giovanni Paolo II, poi, rese ancora più evidente il valore dell'unità proclamando patroni del continente europeo San Benedetto, San Cirillo e San Metodio. Cioè tre simboli religiosi dell'una e dell'altra parte dell'Europa.

Un Papa della globalizzazione o un Papa "no global" come sostiene Bertinotti?

Un Papa della globalizzazione, non c'è alcun dubbio. Non della globalizzazione selvaggia e senza regole, però. In Giovanni Paolo II fu netta la percezione di quanto il mondo fosse cambiato con il crollo dei regimi dell'Est e di come la globalizzazione diventasse la nuova dimensione in cui far vivere anche i valori della fede. Nel contempo è fortissima in lui la preoccupazione che la sconfitta del comunismo, la stessa che libera milioni di uomini e donne oppressi, si traduca nell'idea di un capitalismo e di un merca-

to senza regole...

Giovanni Paolo II sosteneva che è proprio il capitalismo selvaggio che genera comunismo...

Per lui il capitalismo senza regole non poteva risolvere i problemi dell'umanità. La sua costante preoccupazione, anzi, è stata quella di richiamare il capitalismo vincente a non smarrire la centralità e la dignità della persona umana e la necessità di garantire a tutti tutele e diritti. In questo si ritrova il Giovanni Paolo II erede del Concilio Vaticano II. Del quale, tra l'altro, era stato un protagonista. In ogni caso la sua tensione a far vivere la fede nell'era della globalizzazione si ritrova in alcune scelte di grandissimo valore. Nel dialogo interreligioso, prima di tutto.

L'immagine del Papa che prega davanti al Muro del Pianto rimarrà indelebile...

Così come la visita alla Sinagoga di Roma, quando Giovanni Paolo II chiamò gli ebrei "fratelli maggiori".

La storica visita a Gerusalemme, poi, pose fine a secoli di conflitti e di reciproca diffidenza e fece cadere definitivamente l'accusa di deicidio che per secoli i cattolici avevano rivolto a uomini e donne di religione ebraica. Ma il Pontefice, non bisogna dimenticarlo, ricercò anche il dialogo con l'Islam. Ebbe la consapevolezza, in sostanza, che il confronto interreligioso è essenziale per governare la globalizzazione e che è possibile scongiurare un conflitto di civiltà se le religioni assolvono a un dovere di reciproco riconoscimento.

Un Papa che ha denunciato le disuguaglianze tra paesi ricchi e paesi poveri e ha condannato la guerra. Basti ricordare le tensioni con gli Stati Uniti sul conflitto iracheno...

Giovanni Paolo II ha visitato ogni angolo della terra: dalla Turchia al Sud America, da Cuba all'Asia, dai Balcani, alle nazioni europee, all'Africa. Con lui si è verificata una proiezione

del pontificato, e della sua funzione nel mondo, che non aveva mai avuto una dimensione planetaria così ampia. In questa chiave va letta anche la sua ostilità alla guerra. Che non è solo l'ovvia contrarietà di un uomo di fede, ma qualcosa di più. È il rifiuto di ogni forma di sopraffazione, della violenza in nome dei principi della non violenza. In Giovanni Paolo II, quindi, il rifiuto della guerra ha avuto un valore politico oltre che religioso. E tutto l'impianto del suo pontificato si ritrova poi nella costante attenzione per i giovani. La funzione educativa e pedagogica è intrinseca a quella di un Pontefice, ma in Giovanni Paolo II assunse anche una dimensione mediatica. Che sta al passo con i tempi e con le domande nuove di un mondo che cambia.

E come giudica il rapporto di Giovanni Paolo II con la politica italiana?

Un Papa universale, che agisce in primo luogo in nome dell'universalità

della Chiesa, guarda con maggiore distacco anche alla politica italiana. Durante il suo papato in Italia si è avuta la fine dell'unità politica dei cattolici. Il Pontefice ha accompagnato questo processo in modo intelligente. Non ha impedito un'evoluzione legata anche al percorso verso un bipolarismo compiuto. Ma, nel contempo, non ha rinunciato ad affermare i valori della fede cristiana e cattolica.

Ritiene, quindi, che ci siano state meno ingerenze nella politica italiana rispetto al passato?

Con Giovanni Paolo II la Chiesa italiana sta dentro il mutamento che avviene nella politica italiana. Non si affida più a un partito per rappresentare i suoi valori. Riconosce l'autonomia della sfera politica dalla dimensione di fede. Ma, nel contempo, riafferma il proprio diritto a far valere i propri valori sui temi, ad esempio, della famiglia, della procreazione assistita, dell'aborto, della bioetica, della difesa più generale della vita. Ho sempre considerato sbagliata una certa polemica laicista. La Chiesa ha il diritto di esprimere il proprio punto di vista. Come chi è espressione di una cultura laica ha diritto a esprimere la propria posizione.

Come giudica, nel complesso, il pontificato Wojtyła quindi?

Giovanni Paolo II è stato un grande Papa che è rimasto fedele alle parole dalle quali prese le mosse il suo pontificato: "Non abbiate paura". Quelle frasi hanno un significato preciso: non temete di perdere la vostra identità incontrando, raccogliendo e riconoscendo chi è diverso da voi per lingua cultura e religione.

Un insegnamento laico della massima autorità della Chiesa cattolica?

Un insegnamento che non vale soltanto per chi ha una fede, ma anche per chi non è credente: non aver paura di aprirsi, non aver paura di scorgere nell'altro il portatore di un pezzo di verità che va riconosciuto. Un insegnamento di grande laicità, quindi. Perché laico non va contrapposto a religioso. Laico va contrapposto a integralista. Un uomo di fede può essere altrettanto laico quanto un non credente. E io credo che dal Papa sia venuta una lezione di laicità importante. Anche questo spiega l'enorme emozione di queste ore, il dolore collettivo di questi giorni.

C'è chi guarda a Giovanni Paolo II come a un Pontefice innovatore e integralista. Fermezza e conservazione dottrinarie e apertura nel sociale. Due dimensioni parallele...

Per definizione, lo ha sottolineato un teologo in questi giorni, un Papa è progressista sul piano sociale perché i valori di carità, fraternità e solidarietà della fede lo portano a battersi contro ogni forma di sopraffazione e di ingiustizia sociale. Al tempo stesso, però, un Papa non può che essere molto più prudente in materia di dottrina. La sua funzione, infatti, lo porta ad affermare con rigore anche principi e valori etici irrinunciabili. In generale non credo si possa pensare a un Papa solo conservatore o solo innovatore. Nell'opera di Giovanni Paolo II si ritrovano grandi intuizioni coraggiose e innovative e problemi non risolti di rapporto con la modernità.

Si riferisce all'aborto e alla fecondazione assistita, alla "difesa della vita" in sostanza?

Riflettiamo un po' sul tema dell'emancipazione femminile. Giovanni Paolo II è stato un innovatore in quanto ha contribuito a superare ogni visione misogina della Chiesa e ogni visione subalterna della donna. Ma su temi delicati come la fecondazione assistita e l'aborto è evidente che non poteva non far prevalere dogmi di fede rispetto ad altre considerazioni. Quello che conta, però, al di là delle singole posizioni prese, è il segno che questo Papa lascia. Giovanni Paolo II ha interpretato la dinamicità del suo tempo e ha cercato di vivere il suo tempo in modo altrettanto dinamico. La sua azione pastorale non si è mai posta il problema di frenare i processi. Quanto, piuttosto, quello di dar loro una guida.

Pannella

«Sciopero della sete per l'amnistia»

ROMA Marco Pannella inizierà uno sciopero della sete per una «immediata amnistia generalizzata per tutti i reati commessi entro la fine del 2004». «Io prego, chiedo, a chi lo può, di far sapere in tempo al Papa che le istituzioni e la politica italiane, in coerenza con tutto quel che mostrano e ostentano - anche per darne prova e dimostrazione - si impegnano a concedere una immediata amnistia generalizzata per tutti i reati commessi entro la fine del 2004. Inizio que-

sta sera uno sciopero della sete per aiutare chi pur a prendere subito questa decisione. Se possibile finché il Papa possa saperlo».

«Dunque - prosegue Marco Pannella - non chiedo affatto che il Papa venga informato sul fatto che io chiedo alcun che, che sembrerebbe da agenzie e da altre notizie specie di Radio private. Chiedo, invece, che il Papa venga informato che: «le istituzioni e la politica italiane - esse - si impegnano ecco. Questo è dunque l'obiettivo della mia iniziativa nonviolenta. Finora, constato, «istituzioni e politica» italiane ignorano l'idea mia proposta loro rivolta».

Fu proprio il Papa a sollecitare un provvedimento per i detenuti quando si recò in Parlamento. Il governo si impegnò, ma non fece nulla.

D'Alema

«S'impegnò per la pace giusta in Medio Oriente»

In questo «momento difficile» per l'Italia e per il mondo, Massimo D'Alema ha voluto ricordare il grande impegno di Papa Giovanni Paolo II per la risoluzione del conflitto arabo-israeliano. «Di questo Papa che sta morendo - ha detto D'Alema, ricordando l'incontro tra il Papa e il defunto leader palestinese Yasser Arafat a Roma - si deve ricordare l'impegno per una pace giusta in Medio Oriente che riconosca i diritti del popolo palestinese». D'Alema, intervenuto alla Giornata

della terra dei palestinesi organizzata a Roma dalla Comunità palestinese in Italia e dall'Associazione Italia-Palestina, ha ricordato il forte impegno che la comunità internazionale deve assumersi nel consolidamento della leadership di Abu Mazen e nell'avviare «subito» accordi di pace.

«Ho avuto modo - ha ricordato D'Alema - di partecipare, in una circostanza molto particolare, nel carcere di Pisa, alla presentazione di un'opera dedicata a Sua Santità Giovanni Paolo II e partecipare ad una discussione sulla sua opera. Non c'è dubbio - ha aggiunto - che egli abbia rappresentato un grandissimo punto di riferimento di carattere etico, il suo appello alla solidarietà, alla vita, alla pace, ha rappresentato un messaggio straordinario nel corso di questi anni».